

Spettacoli

Stasera in tv su Raitre arriva «Il portaborse», il film con Nanni Moretti che fu il caso della stagione 90-91

Il pamphlet sulla corruzione della classe politica italiana è sempre attuale. Anche dopo le inchieste di Di Pietro

Qui accanto e a centro pagina Nanni Moretti (sotto con Silvio Orlando) in due scene del «Portaborse». Sotto a sinistra il regista del film Daniele Luchetti. Nelle foto piccole a destra Del Turco e Di Donato



«È violento» Negli Usa vietato ai minori «Sarafina»

■ I OS ANGLIES. Sconcerto alla Walt Disney Sarafina (distribuito dalla Buena Vista) il braccio distributore della holdin) è stato giudicato dall'associazione dei produttori (adatto ai minori di 13 anni non accompagnati). L'omaggio al celebre musical ispirato alle rivolte vere di un gruppo di ragazzi di colore, in un collage del Sud africano interpretato da Whoopi Goldberg sarebbe troppo violento.

Al salone di Lucca una mostra per festeggiare Jacovitti

■ LUCCA. Il 19esimo Salone internazionale del fumetto e del film d'animazione in programma a Lucca dal 24 ottobre al 1 novembre festeggerà con una grande mostra l'inventore del segno dal nomeismo casuale inventore di personaggi come Giallo il maligno Orco e il giustafante Battista l'ingenuo faust e il poliziotto Cip (quello di «Lo supponevo»).

Che ne pensa oggi il Psi? Sentiamo Del Turco e il vicesegretario

Parla Di Donato «Lo ammetto, fu premonitore»

«È un film contro di noi», dissero i socialisti «Fazio e Puerle», disse Giulio Di Donato vicesegretario del Psi invitato a commentare a caldo. A distanza di due anni i giudizi cambiano. Di Donato dice: «È un film premonitore». E Ottaviano Del Turco ammette: «Per me fu un cazzotto nello stomaco, ma mi accorgo che il regista aveva avuto la mano leggera. Una convinzione: «Il portaborse non hanno futuro».

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Due anni fa quando il film uscì nelle sale i socialisti si indignarono. «Propaganda contro il Psi», lo definirono. Giulio Di Donato già allora vicesegretario del Psi fece di più. Accolse con molta sportività l'invito di una giornalista di Repubblica a vedere al cinema il film per commentare a caldo immagini e reazioni del pubblico.

È ancora d'attualità «Il portaborse»?

«Sì, il film sì. Almeno se si pensa a ciò che è venuto fuori».

È il mestiere di portaborse anch'essod'attualità?

«Assolutamente no. Faccio il regista da 20 anni e so che le cose stanno già cambiando. Io penso che in futuro i portaborse saranno disoccupati. E questo mi pare il unico caso in cui la disoccupazione è utile e auspicabile».

Ottaviano Del Turco segretario aggiunto della Cgil è d'accordo con Giulio Di Donato. È stato uno dei primi leader socialisti a porre con forza il problema della questione morale, a chiedere la gran voce che il partito cambiasse volto e immagine riprendendo a parlare con la gente e i fatti gli stanno dando ragione. Eppure anche lui quando vide il film ebbe un moto di fastidio.

Vero?

«Vero. Ricordo di essermi arrabbiato per questa identificazione con il Psi. Anzi credo che per un socialista quel film era un vero cazzotto nel suo stomaco. Almeno per un socialista come me. Poi quel Botero era un personaggio insopportabile».

E adesso?

«Adesso mi pare un film dal destino singolare. Due anni dopo si scopre che in fondo il regista era andato a leggere la rappresentazione di questo».

È un film che può insegnare qualcosa, dare un'indicazione su come fare politica?

«No, assolutamente. Il portaborse era un film di denuncia utile, ma che non ci può dire niente su come cambiare. Penso che del resto non fosse nemmeno nelle intenzioni del regista e del produttore andare oltre l' denuncia».

Vedremo ancora le cose raccontate nel film?

«No, la situazione sta già cambiando. Non vedremo più Botero e gli arroganti di quegli anni. C'è già un grande riforma in corso di termini dagli eventi. È un cambiamento positivo e molto profondo, anche se non ce ne accorgiamo. Ma ce ne accorgiamo».

L'alba di Tangentopoli



Il regista Luchetti «Botero simpatico? Come Andreotti...»

■ ROMA. Daniele Luchetti sta girando a Noto in Sicilia il suo nuovo film. Misterioso e senza titolo (all'inizio doveva chiamarsi «Nel vulcano») interpretato da Diego Abatantuono, Silvio Orlando e Marilù Bovina, è un'indagine che si muove su un giudice, un avvocato e una studentessa. Scrittura della trama sulla quale non si riesce a storcere il fronte. Il regista nemmeno una parola (rinvia tutto a febbraio). Parla invece volentieri Luchetti del «Portaborse», suo terzo film dopo «Domani accadrà» e «La settimana della strega».

Lo rifarebbe tale e quale se dovesse girarlo oggi?

«Tornare indietro sul già fatto è il desiderio di ogni regista. Ma sul piano politico non ho niente da rimproverarmi. Certo quando pensavo il film sembrava che certi poveri della politica fossero intoccabili, impermeabili alla giustizia umana. Poi è venuto Di Pietro e si è aperto un cratere. Anche le inchieste si moltiplicano, appena i vertici dei partiti. Continuo a credere che il segretario di un partito finanziario che gli altri debbano comunque essere chiamati in causa, anche se non sapevo di uguale mente con sponsabile».

Dica la verità, Luchetti, perché proprio Mantova?

«Fu davvero un tale. Prima si era pensato ad una città del Sud, ma era troppo ovvio. Il clientelismo e i brogli elettorali. Così si scelse l'entroterra di Mantova, capriccio di un bel posto per ambientare un film solo sui fatti scoprimmo che era la circoscrizione di Mantova, quando uno della troupe indicò il suo chiodo».

Però Botero è socialista.

«Mi sembra inattuato. C'è un fatto che è certo: di qualsiasi partito di governo. Però non si disprezza il verdetto. Il portaborse ha colpito l'idea di una politica che non aveva provocato che un gruffo tra i leader del centro e della sinistra. Ma non è un mezzo d'élite, è controllabile da partiti».

Contento di come sono andati i fatti?

«Il portaborse che arriva stasera in tv (Raitre, 20.30) è un film politico in cui è molto difficile distinguere i valori filmici da quelli appunto politici. Scritto dalla coppia Bernini Pasquini riscritto (non senza polemiche) dalla coppia Rulli Petraglia diretto da Daniele Luchetti, prodotto dalla Sachur di Nanni Moretti e Angelo Barbagallo interpretato dallo stesso Moretti e da Silvio Orlando è una classica opera collettiva di un'aula in cui tutti i signori appena citati potrebbero a buon diritto definirsi «autori». Enzo non è un film d'autore, né l'accezione un po' inamidata che questo termine spesso ha. È invece un film pamphlet nel senso più nobile della parola. Racconta il rapporto fra un giovane ministro appartenente a un partito di governo mai nominato (ma non è il partito di maggioranza relativa e gode di un'ondata lunga) elettorale, late un

«Il portaborse che arriva stasera in tv (Raitre, 20.30) è un film politico in cui è molto difficile distinguere i valori filmici da quelli appunto politici. Scritto dalla coppia Bernini Pasquini riscritto (non senza polemiche) dalla coppia Rulli Petraglia diretto da Daniele Luchetti, prodotto dalla Sachur di Nanni Moretti e Angelo Barbagallo interpretato dallo stesso Moretti e da Silvio Orlando è una classica opera collettiva di un'aula in cui tutti i signori appena citati potrebbero a buon diritto definirsi «autori». Enzo non è un film d'autore, né l'accezione un po' inamidata che questo termine spesso ha. È invece un film pamphlet nel senso più nobile della parola. Racconta il rapporto fra un giovane ministro appartenente a un partito di governo mai nominato (ma non è il partito di maggioranza relativa e gode di un'ondata lunga) elettorale, late un

«Il portaborse che arriva stasera in tv (Raitre, 20.30) è un film politico in cui è molto difficile distinguere i valori filmici da quelli appunto politici. Scritto dalla coppia Bernini Pasquini riscritto (non senza polemiche) dalla coppia Rulli Petraglia diretto da Daniele Luchetti, prodotto dalla Sachur di Nanni Moretti e Angelo Barbagallo interpretato dallo stesso Moretti e da Silvio Orlando è una classica opera collettiva di un'aula in cui tutti i signori appena citati potrebbero a buon diritto definirsi «autori». Enzo non è un film d'autore, né l'accezione un po' inamidata che questo termine spesso ha. È invece un film pamphlet nel senso più nobile della parola. Racconta il rapporto fra un giovane ministro appartenente a un partito di governo mai nominato (ma non è il partito di maggioranza relativa e gode di un'ondata lunga) elettorale, late un

«Il portaborse che arriva stasera in tv (Raitre, 20.30) è un film politico in cui è molto difficile distinguere i valori filmici da quelli appunto politici. Scritto dalla coppia Bernini Pasquini riscritto (non senza polemiche) dalla coppia Rulli Petraglia diretto da Daniele Luchetti, prodotto dalla Sachur di Nanni Moretti e Angelo Barbagallo interpretato dallo stesso Moretti e da Silvio Orlando è una classica opera collettiva di un'aula in cui tutti i signori appena citati potrebbero a buon diritto definirsi «autori». Enzo non è un film d'autore, né l'accezione un po' inamidata che questo termine spesso ha. È invece un film pamphlet nel senso più nobile della parola. Racconta il rapporto fra un giovane ministro appartenente a un partito di governo mai nominato (ma non è il partito di maggioranza relativa e gode di un'ondata lunga) elettorale, late un

«Il portaborse che arriva stasera in tv (Raitre, 20.30) è un film politico in cui è molto difficile distinguere i valori filmici da quelli appunto politici. Scritto dalla coppia Bernini Pasquini riscritto (non senza polemiche) dalla coppia Rulli Petraglia diretto da Daniele Luchetti, prodotto dalla Sachur di Nanni Moretti e Angelo Barbagallo interpretato dallo stesso Moretti e da Silvio Orlando è una classica opera collettiva di un'aula in cui tutti i signori appena citati potrebbero a buon diritto definirsi «autori». Enzo non è un film d'autore, né l'accezione un po' inamidata che questo termine spesso ha. È invece un film pamphlet nel senso più nobile della parola. Racconta il rapporto fra un giovane ministro appartenente a un partito di governo mai nominato (ma non è il partito di maggioranza relativa e gode di un'ondata lunga) elettorale, late un



Coraggioso? Schematico? A voi l'ultima parola

Roberto Silvestri, sul «Manifesto», lo stroncò: «Continuo a pensare che fosse rozzo». Furio Scarpelli lo difende: «Hanno intuito lo sdegno che covava nel paese»

MICHELE ANSELMINI

■ ROMA. «Non mi piace oggi per gli stessi motivi di allora. Il personaggio era in bilico e non c'era senza sfumature, il dialogo era un po' faticoso e il dialogo perdente. E poi non è vero che il nuovo ceto politico si muoveva dai livelli così mediocri. Paroli di Roberto Silvestri, che sul «Manifesto» stroncò il film, che un'ora o due prima non aveva detto che il film era un capolavoro. «Rispetto tutte le opinioni ma per lui c'era un'esperienza non così inconsueta nel cinema, e poi non è un film di un giovane regista che si muoveva in test di

film. Allora lo sprezzante e cinico ministro Botero di Nanni Moretti strarimbava in Mantova senza dover più nemmeno ricorrere ai brogli elettorali del passato, oggi proprio in quel collegio elettorale. Martelli e i partiti di governo subiscono una batosta destinata a ripetersi un po' dovunque nel Nord. Eppure il film aveva visto giusto: evidentemente c'era bisogno di una storia così altri menti. Il portaborse nonostante il canovismo di Moretti non avrebbe incassato sette miliardi di provocato polemiche giornalistiche dibattiti in famiglia, reazioni scomposte del ceto politico, infatuazioni esagerate. A Roma per soddisfare le richieste del pubblico un cinema organizzato dalle produzioni supplementari all'una di notte e quel modo di finire i golpisti ormai è caduto in disuso. Tornò in gran voga a sintetizzare un rapporto in politica mechinico avido con i politici professionisti».

«Mantova era un'esperienza non così inconsueta nel cinema, e poi non è un film di un giovane regista che si muoveva in test di film. Allora lo sprezzante e cinico ministro Botero di Nanni Moretti strarimbava in Mantova senza dover più nemmeno ricorrere ai brogli elettorali del passato, oggi proprio in quel collegio elettorale. Martelli e i partiti di governo subiscono una batosta destinata a ripetersi un po' dovunque nel Nord. Eppure il film aveva visto giusto: evidentemente c'era bisogno di una storia così altri menti. Il portaborse nonostante il canovismo di Moretti non avrebbe incassato sette miliardi di provocato polemiche giornalistiche dibattiti in famiglia, reazioni scomposte del ceto politico, infatuazioni esagerate. A Roma per soddisfare le richieste del pubblico un cinema organizzato dalle produzioni supplementari all'una di notte e quel modo di finire i golpisti ormai è caduto in disuso. Tornò in gran voga a sintetizzare un rapporto in politica mechinico avido con i politici professionisti».

«Mantova era un'esperienza non così inconsueta nel cinema, e poi non è un film di un giovane regista che si muoveva in test di film. Allora lo sprezzante e cinico ministro Botero di Nanni Moretti strarimbava in Mantova senza dover più nemmeno ricorrere ai brogli elettorali del passato, oggi proprio in quel collegio elettorale. Martelli e i partiti di governo subiscono una batosta destinata a ripetersi un po' dovunque nel Nord. Eppure il film aveva visto giusto: evidentemente c'era bisogno di una storia così altri menti. Il portaborse nonostante il canovismo di Moretti non avrebbe incassato sette miliardi di provocato polemiche giornalistiche dibattiti in famiglia, reazioni scomposte del ceto politico, infatuazioni esagerate. A Roma per soddisfare le richieste del pubblico un cinema organizzato dalle produzioni supplementari all'una di notte e quel modo di finire i golpisti ormai è caduto in disuso. Tornò in gran voga a sintetizzare un rapporto in politica mechinico avido con i politici professionisti».